CORRIERE DELLA SERA

Data 20-10-2009
Pagina 14
Foglio 1

FONDI DI SVILUPPO PER L'INDUSTRIA

Le banche aiutino le imprese a crescere

di **ALBERTO QUADRIO CURZIO**

L'economia italiana sta migliorando ma, con riferimento all'industria, non si contrasterà la crisi e non si rilancerà la crescita decretando un diritto al credito delle imprese. Bisogna invece rafforzare quelle medie e medio-grandi che compongono il cosiddetto «quarto capitalismo». Perché mentre ben poco possiamo contro la caduta delle esportazioni e del commercio mondiale, su altre difficoltà si può operare con la politica fiscale e finanziaria. Vediamo come.

Il «quarto capitalismo», che Fulvio Coltorti di Mediobanca da anni studia su impulso iniziale di Enrico Cuccia, ricomprende sia le imprese medie, con dipendenti tra i 50 e i 499 e fatturato tra 13 e 290 milioni di euro, sia quelle medio-grandi con dipendenti da 500 in sù e con fatturato fino a 3 miliardi di euro. Sono rispettivamente circa 4500 e 600 imprese: poche rispetto al totale delle piccole imprese del manifatturiero che supera il mezzo milione. Eppure ad esse va ascritto circa il 25% della produzione manifatturiera italiana che, con l'indotto, arriva al 40%, ed esportazioni pari al 35% del totale del manifatturiero. Ben più della metà della produzione e delle esportazioni riguarda il «Made in Italy» ma rilevanti sono anche altri prodotti tra cui quelli della chimica fine e della farmaceutica.

Tutte queste imprese sono caratterizzate da specializzazioni di nicchia create mediante innovazioni con prodotti di alta qualità, grande attenzione al cliente, tecniche e reti di vendita, design e marchi. In queste nicchie internazionali, le imprese del quarto capitalismo hanno posizioni molto competitive a fronte sia dei Paesi a basso costo del lavoro sia delle multinazionali. Esse si sono costruite degli spazi mondiali di quasi-monopolio basati sulla innovazione, sulla qualità e sulla differenziazione dei loro prodotti e servizi. Su queste imprese la politica fiscale e finanziaria dovrebbe adesso puntare, con due modalità di azione: una per salvaguardare nella crisi quelle esistenti; l'altra per farle crescere di numero.

La salvaguardia nella crisi deve prendere atto che il 2009 chiuderà con grosse flessioni nel fatturato ed esuberi occupazionali. Ma queste imprese non sono passive e cercano di reagire con investimenti, con rinnovo nella gamma dei prodotti e delle politiche di prezzo, con il riportare all'interno dell'azienda alcune fasi produttive sia per migliorare i prodotti sia per utilizzare la capacità produttiva.

In questa situazione va bene l'azione fiscale della Tremonti ter che in parte detassa gli investimenti nella meccanica strumentale e che andrebbe estesa ad altri beni, così come da velocizzare sono i rimborsi ai creditori fiscali e commerciali delle pubbliche amministrazioni.

Ma ci vuole anche una azione finanziaria che il sistema bancario — magari stimolato dall'Abi — dovrebbe promuovere, ben oltre il credito a breve che comunque scarseggia. Bisognerebbe che le nostre banche, di cui apprezziamo la solidità, innovassero davvero promuovendo dei fondi di sviluppo, in collaborazione con Associazioni settoriali di imprese che apportano competenze specifiche. Lo scopo dei fondi sarebbe la ricapitalizzazione delle imprese del quarto capitalismo tramite strumenti finanziari con limitato diritto di voto per non snaturare le gestioni aziendali. Le risorse di tali fondi di sviluppo dovrebbero venire in prevalenza dalle banche con sottoscrizione di azioni e obbligazioni che andrebbero fiscalmente incentivate e dotate di garanzie pubbliche.

I fondi di sviluppo dovrebbero svolgere anche un'altra cruciale funzione: quella di promuovere aggregazioni di imprese piccole e piccolo-medie (quelle cioè sotto i 50 addetti e i 13 milioni di fatturato) per farle crescere nella fascia media e medio-grande. Se questo non accadrà, nei prossimi mesi un notevole numero di imprese piccole potrebbe chiudere con gravi danni produttivi ed occupazionali. Anche perché purtroppo non sembra che le norme sul rafforzamento giuridico e fiscale dei distretti stiano per ora funzionando. Se la grande liquidità del sistema bancario venisse invece in parte convogliata per far raddoppiare in Italia l'aggregato delle imprese del quarto capitalismo, portandolo ad almeno 10 mila imprese, allora dalla crisi nascerebbe un cambiamento potenziato dal nesso tra pubblico e privato, tra banche e imprese con quella impostazione liberal-sociale nella quale l'Italia dà il meglio di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.